

del 30 Giugno 2018

La Repubblica delle Donne

MILANO-ITALIA

estratto da pag. 1, 26, 27,
28, 29, 30

D

la Repubblica

Tour de France
DIARIO
(SENTIMENTALE)
DELLA
BICICLETTA

Giovani
AVANTI, MARX!

Easy Fitness
L'ESTATE È UNA
PALESTRA

Marion Cotillard

**DEMONI
E ANGELI**



ANNO 23° N.1096 - 30 GIUGNO 2018 SETTIMANALE, SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO - DA VENDERSI ESCLUSIVAMENTE CON IL QUOTIDIANO "LA REPUBBLICA" - SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27/02/2004-ROMA

Marion

**CICLONE COTILLARD
È L'ANTIDIVA DEI RECORD
DIVISA TRA I BLOCKBUSTER
DI HOLLYWOOD E IL CINEMA
FRANCESE. AMA INTERPRETARE
«DONNE TUMULTUOSE»
E APPASSIONATE. COME
LA SUA GIOVANNA D'ARCO**

di Liana Messina Foto di Eliott Bliss

del 30 Giugno 2018

La Repubblica delle Donne

MILANO-ITALIA

estratto da pag. 1, 26, 27,
28, 29, 30

COVERSTORY





GUAI A CHIAMARLA STAR. Marion Cotillard è decisamente allergica a quella parola. L'attrice francese non se la sente tagliata addosso, non ci si riconosce, è molto più a suo agio in un'immagine da antidiva. «Il pubblico è libero di vedermi come vuole, e di sognare. Ma la parola star è proprio qualcosa che non mi appartiene». Eppure, se si va in cerca di una degna erede di Catherine Deneuve, è difficile scegliere un altro nome. Da oltre un decennio Cotillard si divide tra il cinema d'autore in patria e i grandi blockbuster a Hollywood, dove è diventata la straniera più pagata e contesa dai registi di fama, come Woody Allen, Tim Burton, Michael Mann, Robert Zemeckis e Christopher Nolan.

Nel 2007 l'interpretazione di Edith Piaf nel film biografico *La vie en rose*, firmato da Olivier Dahn, l'ha imposta sul palcoscenico internazionale e le ha fatto vincere un César, un Bafta, un Golden Globe e anche un Oscar, trasformandola nella seconda protagonista femminile, dopo Sophia Loren, capace di portarsi a casa l'ambita statuetta non recitando in inglese. Da anni i suoi cachet battono quelli dei colleghi maschi e nel 2014 è stata dichiarata l'attrice francese di più grande successo del XXI° secolo, visto che dal 2001 i suoi film hanno fatto vendere più di 37 milioni di biglietti al cinema.

Profondi occhi chiari, un fisico minuto ma che in un attimo riempie lo schermo. Come le dive classiche, è in grado di trasformare in eroine empatiche personaggi terribili, tipo la sanguinaria Lady Macbeth, o la madre scriteriata ed eccessiva di *Gueule d'ange*, l'ultimo film con cui si è presentata il maggio scorso al Festival di Cannes. Molto più semplice, di certo, sarà il suo compito quando fra pochi giorni si calerà nei panni di Giovanna D'Arco, interpretandola per gli spettatori di Spoleto. Sarà infatti proprio *Jeanne d'Arc au bûcher*, l'oratorio drammatico con musica di Arthur Honegger e testo di Paul Claudel, a chiudere il prossimo 15 luglio l'edizione 2018 del Festival dei Due Mondi: lo spettacolo si svolgerà nella piazza del Duomo, con l'orchestra giovanile italiana diretta

dal maestro Jeremie Rhorer, cento coristi dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, con il Coro di voci bianche, e la regia di Benoît Jacquot. Marion, che entrerà in scena in sella a uno stallone, si dice emozionata nell'affrontare di nuovo un'opera e un ruolo con cui ha un rapporto affettivo speciale: se lo è visto passare in eredità, come una sorta di testimone, dalla madre Niseema Theillaud - anche lei attrice e insegnante di recitazione - che l'aveva interpretato nel 1992 ad Orléans, diretta dal marito (e padre di Marion) Jean-Claude, mimo e regista teatrale. «Una decina d'anni dopo», racconta, «le chiesero di rifarlo, ma poiché aveva già altri impegni suggerì il mio nome. Un regalo meraviglioso, sapeva bene che questa eroina mi avrebbe trasportato in un mondo di passioni fortissime: Giovanna d'Arco a 19 anni è ancora una ragazzina, eppure ha dentro di sé un mix incredibile di forza e sensibilità».

Dopo quell'occasione l'ha reinterpretato a più riprese, con maestri, orchestre e registi diversi, a Barcellona nel 2012, tre anni dopo a Monaco, a Tolosa, a Parigi, e infine a New York. Ogni interpretazione, Marion scava un po' più a fondo nella psiche del personaggio: «Ho imparato che in quest'opera anche il ritmo delle parole è costruito per seguire le emozioni. È un percorso intenso che porterà Jeanne dalle tenebre dell'Inquisizione alla luce sorridente dei suoi ricordi e pensieri interiori». Se si guarda con attenzione, le donne in cui la Cotillard s'immerge hanno fra loro una certa assonanza: «Amo i personaggi tumultuosi, mi sforzo di comprenderli senza giudicarli: questo mi fa scattare una sorta di empatia che poi credo traspaia nell'interpretazione. Nella vita tendo a essere irrimediabilmente ottimista, convinta che persino le persone che danno il peggio di se stesse possano evolvere in qualcosa di più luminoso». Di sicuro è stata una scommessa non facile accettare di dare vita a Marlène, la protagonista di *Gueule d'ange*, opera prima della regista Vanessa Filho, presentata nella sezione del Certain Regard di Cannes: una madre single con problemi di alcolismo, depressione, insicurezze varie, che la portano a

Foto di Charlette Studio

del 30 Giugno 2018

La Repubblica delle Donne

MILANO-ITALIA

estratto da pag. 1, 26, 27,
28, 29, 30

COVERSTORY



COVERSTORY

«MOLTE PENSANO CHE SOLTANTO UN UOMO POSSA DARE LA FELICITÀ. MA È UNA CHIMERA. UN COMPAGNO PUÒ CONDIVIDERE LA GIOIA, CHE IN REALTÀ DIPENDE DA NOI STESSE»

rovinare qualsiasi rapporto e a trascurare Elli, la figlia di otto anni, al punto da abbandonarla in casa da sola per giorni, inseguendo l'ultimo uomo incontrato una notte qualunque all'ennesimo party. Marion per interpretarla ha stravolto completamente la propria immagine: capelli biondi ossigenati, trucco pesante, tatuaggi, mini cortissime e top di paillettes che sembrano rubati alle protagoniste dei peggiori reality show. «In effetti», spiega l'attrice, «ho provato a guardarli, soprattutto *Les Anges de la télé-réalité*, lo stesso programma seguito dalla protagonista nel film, ma non ce l'ho fatta, per me erano troppo duri da reggere. Invece mi sono fatta ispirare dai video delle sorelle Kardashians: credo che siano esattamente i modelli con cui Marlène costruisce i propri sogni. Riempendo i propri vuoti interiori con altri vuoti». Un abisso che la rende difficile da digerire, per chiunque: «Lo so, anche a me, che sono madre, viene spontaneo rifiutarla. Com'è umanamente concepibile abbandonare il proprio figlio?». Un personaggio distante anni luce dalla vita privata di Marion. «Ho avuto genitori amorevoli e presenti, guide meravigliose, capaci di regalarmi le chiavi per affrontare una volta adulta la violenza della società in cui viviamo. È chiaro invece che Marlène non ha avuto nulla di simile: rovina tutto quello che tocca, ma solo perché è stata abituata a pensare di non meritare qualsiasi cosa di buono le arrivi. A suo modo è attaccata alla figlia, ma non ha gli strumenti per amare, nessuno glielo ha insegnato. È convinta che solo un uomo possa darle la felicità. Del resto sono in molte a inseguire questo stesso obiettivo, che per me è solo una chimera. Un compagno può partecipare, condividere con te la felicità, qualcosa che in realtà non dipende altro che da te stesso. Si può avere intorno a sé tutto l'amore del mondo, ma continuare a sentire quel senso di disperazione interiore».

Anche lei, come ha confessato più volte, ha affrontato momenti bui: «Durante la mia adolescenza non mi amavo affatto e questo mi rendeva difficile vivere. Non trovavo una ragione né un posto nel mondo. Demoni classici, la paura dell'abbandono, il bisogno di essere riconosciuta, nonostante non mi fosse mai mancato l'affetto nell'infanzia. Non so da dove

venisse questo malessere, ma è stata un'esperienza necessaria: attraverso il lavoro fatto su me stessa mi sono convinta che ci portiamo dentro una parte delle memorie dei nostri avi, nelle nostre cellule sono iscritti anche i drammi e le patologie non risolte delle nostre famiglie. Cose lasciate in sospeso da cui ci si può liberare, prendendosene la responsabilità. Solo interessandosi veramente alle cose si può far crescere l'umanità».

A quasi 43 anni, sembra avere trovato una propria dimensione stabile, con almeno un paio di punti fermi: il rapporto solidissimo che da più di dieci anni la lega a Guillaume Canet, attore e regista; i due figli, Marcel di sette anni e Luoise nata nel 2017, che cerca di tenersi il più vicino possibile. «Sono una madre protettiva, ma non sento la pressione di essere perfetta. Preferisco seguire l'istinto e lasciar andare liberamente le cose. Io cerco sempre di fare il meglio che posso e spero sia già qualcosa di grande. È uno degli insegnamenti de *I quattro accordi della saggezza tolteca*, un piccolo libro di Don Miguel Ruiz che mi ha aiutato moltissimo nella vita».

Accanto all'impegno ormai di lunga data per le cause ecologiche al fianco di Greenpeace, recentemente ha aggiunto quello per #MeeToo, convinta che sia un «colpo d'acceleratore speciale, una rivoluzione necessaria che può far cessare di considerare normali comportamenti invece inaccettabili verso le donne, cambiando le regole del gioco, non solo nel cinema ma nel mondo intero». Così non ha esitato un attimo, qualche mese fa, a sfilare nella Marcia organizzata a

Cannes insieme a molte colleghe famose. E sempre con alcune di loro, Jessica Chastain, Penelope Cruz, Fan Bingbing e Lupita Nyong'o, darà vita a quello che si presenta come un progetto di blockbuster controcorrente: «355 è una spy story tutta al femminile. Attenzione, non un film femminista, sarebbe riduttivo definirlo così. È nato da un'idea di Jessica, la prima che si è buttata a capofitto per realizzarlo. Più che alla saga di 007, ci ispira un film come *Mission Impossible* o *The Bourne Identity*. Una pellicola dai caratteri forti e dalla storia profonda. Qualcosa che nel genere delle spie, di solito declinato al maschile, non si trova quasi mai». ■

SPOLETO SHOW

29 6 e 17

MINOTAURO

Opera lirica diretta da Jonathan Webb
Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti

30 6 e 17

Alessandro Baricco legge

NOVECENTO

Teatro Caio Melisso Spazio Carla Fendi

6 8 7

MY LADIES ROCK

coreografia Jean-Claude Gallotta
Teatro Romano

12 15 7

BELLS AND SPELLS

diretto da Victoria Thierree Chaplin
Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti

11 7

DONNA FABIA

da Carlo Porta, con Adriana Asti,
film e installazione
di Marco Tullio Giordana
Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti